



Jacques Nassif

Gli psicanalisti non sono dei professionisti competenti

Si ringrazia Polimnia Digital Editions per avere gentilmente concesso la riproduzione di questo testo, dodicesimo numero dei *Quaderni di Polimnia*, marzo 2022.

Titolo originale
LES PSYCHANALYSTES NE SONT PAS DES CLERCS

Traduzione di Moreno Manghi

Indice

Premessa del traduttore.....	9
Gli psicanalisti non sono dei professionisti competenti.....	14

Premessa del traduttore

Il titolo originale del testo di Jacques Nassif (di cui ho ricevuto il file denominato “Pas-Clerc” all’inizio di gennaio 2022), *Les psychanalystes ne sont pas des clercs*, richiede, riguardo al termine “clerc”, alcune brevi precisazioni di natura etimologica e fraseologica, al fine di giustificare la scelta di tradurlo: *Gli psicanalisti non sono dei professionisti competenti*.

1. Riguardo all’*etimologia*: il significato del termine *clerc* – dal greco κληρος (*klêros*)¹, latino *clericus*, “chierico, membro del clero” – può essere compreso solo nella sua opposizione a *laique*, laico – dal greco λαϊκός (*laikòs*), “del popolo, profano”, latino *laicus*, “comune, non consacrato”, detto di chi non appartiene allo stato ecclesiastico (nella Chiesa cattolica, ogni persona battezzata che non ha alcun grado nella gerarchia ecclesiastica). Il *Petit Robert de la langue française* li propone come antonimi.

Laikòs (affine al latino *vulgaris*) è un aggettivo che deriva dal sostantivo *laòs*, nel senso generico di “popolazione civile”, o semplicemente “popolo”, “gente comune”, “folla”, “massa”. La storia del lemma *laòs* e delle sue connotazioni è complessa, ma la denotazione di “popolo”, “popolazione”, ne costituisce l’invariante e la linea di continuità. A sua volta, l’aggettivo *laikòs* ha sempre uno stesso denominatore comune, equivalente a “ciò che fa parte del *laòs*”, ossia “ciò che appartiene alla popolazione indigena”, distinta dall’amministrazione che la governa.

Per un cittadino dell’Egitto sotto l’amministrazione tolemaica o del Basso Impero romano, *laikòs* indica “ciò che appartiene al *laòs*”, inteso nella sua accezione più tecnica, cioè di popolazione indigena assoggettata ai dominatori, priva di ogni privilegio, e governata dalla classe dominante dei monarchi ellenistici.

Per un giudeo invece, appartenente al mondo ebraico dell’Antico Testamento, con una concezione della società tipicamente culturale e sacrale,

¹ Dal primo significato di “sorte”, passò ad indicare il “lotto di terra” (in particolare delle colonie), formalmente dello Stato, assegnato appunto in sorte agli spartati e trasmesso ereditariamente (da qui anche il significato di “eredità”). Nel Nuovo Testamento la parola compare già col significato di “parte” eletta dei fedeli, che ha un’“eredità” in cielo. (Wikipedia).

“laico” esprime ciò che appartiene al *laòs*, ma inteso nel senso di massa comune del popolo, distinta dai sacerdoti, unici detentori delle funzioni del sacro. Pertanto esso significa “comune”, “ordinario”, “profano”².

Sulle fondamenta dell’opposizione *clericus/laicus*, attraverso la secolarizzazione si è edificata l’opposizione tra il chierico nel significato di persona istruita, sapiente, letterato, esperto, professionalmente competente³ – insomma quel *praticien* che raggiungerebbe la sua eccellenza nel *medico*⁴ – e il laico nel senso di profano, inesperto, non istruito, illetterato, non ferrato in materia (come nelle locuzioni francesi *être, ne pas être grand clerc en la matière*, “essere ferrato, poco ferrato in materia”)⁵. Nella modernità, mentre il termine “chierico-clericale”, dopo aver perduto la sua denotazione ecclesiastica e sacerdotale, viene a designare la categoria professionale degli esperti-competenti, l’aggettivo “laico” si separa dal suo sostantivo “popolare” per designare semplicemente il profano (dal latino *pro fanum*, cioè “davanti al tempio”, fuori dell’area consacrata) in quanto inesperto-incompetente.

È sullo sfondo di questi nuovi significati secolarizzati che dobbiamo collocare il fondamentale scritto di Freud *Die Frage der Laienanalyse* (1926), letteralmente “La questione dell’analisi laica”, titolo tradizionalmente tradotto in francese: *La question de l’analyse profane* (“La questione dell’analisi profana”).

Nel corso della storia del movimento psicanalitico, “laico” fu usato esclusivamente come sinonimo di “non medico”, in conseguenza della controversia che contrappose, a partire dalla metà degli anni venti del secolo scorso, in primo luogo Freud e Ferenczi alla maggioranza degli psicanalisti contrari alla *Laienanalyse* e che prese il nome, appunto, di “questione dell’analisi laica, o profana”.

Il titolo della traduzione italiana di Musatti, pubblicata nel decimo volume delle *Opere* di Boringhieri (1978), *Il problema dell’analisi condotta da non medici*⁶, può aiutarci a chiarire la posta in gioco psicanalitica dell’opposizione *clerc/laïque*.

² Cito dall’articolo “Laikòs. Cioè che fa parte del popolo. Storia di una parola che pochi comprendono”, in “L’Osservatore Romano”, 23 aprile 2008, senza menzione dell’Autore. Qui è riprodotto l’articolo: <http://website.lacan-con-freud.it/ar/laikos.pdf>.

³ In particolare, come riporta il *Grand Robert de la langue française*, l’addetto agli uffici pubblici e ministeriali, il praticante che si prepara alle funzioni di usciere di ministero e di tribunale, di avvocato, di notaio, quale il *clerc de notaire*, il tirocinante presso un notaio.

⁴ *Il Boch* alla voce *praticien* annovera appunto il medico, il paramedico e, nell’uso forbito, l’esperto.

⁵ R. Boch, *La boîte à images*, Dizionario fraseologico delle locuzioni francesi, Zanichelli, Bologna 1990, voce “Clerc”.

⁶ Musatti aveva intitolato una prima traduzione: “Medici e profani nell’esercizio della psicoanalisi”, pubblicata in S. Freud, *La mia vita e la psicoanalisi*, Mursia, Milano 1963, pp. 81-153.

In primo luogo, Musatti censura la parola *Laie* (“laico”) recidendo così la radice storica che fa derivare l’aggettivo *laikòs* dal sostantivo *laòs*. Si deve infatti tenere sempre presente che dietro al significato di laico in quanto profano, c’è il significato di laico in quanto riferito al popolo⁷.

In secondo luogo, Musatti identifica il “laico” esclusivamente per via di negazione: sia in particolare (il laico è chi non è medico), sia in generale (il laico è chi non è qualcun altro), mentre per Freud “laico” è una proprietà essenziale dello psicanalista, e non dello psicanalista *non* medico o *non* qualcos’altro. *Laienanalyse* significa che la psicanalisi è laica *in quanto tale* (come potrebbe essere diversamente se il suo “oggetto” è l’inconscio?), a prescindere da chi la esercita, anche se esercitandola da medico, da psicologo, da psicoterapeuta, insomma: da *clerc*, essa diviene qualcos’altro.

In terzo luogo, Musatti riduce la *questione* (*Frage*) a *problema* (*Problem*) (non sono semplici sinonimi⁸), mentre per Freud – se di “problema” proprio si vuol parlare – esso non riguarda la pratica dell’analisi condotta dai non medici ma, al contrario, dai non laici⁹.

Come osserva giustamente Contri: «da qualsiasi formazione e professione si parta per diventare psicanalisti, si dovrà ritornare alla posizione laica. Prendendo a prestito dal linguaggio politico, per diventare psicanalisti si dovrà operare un certo “tradimento” della propria formazione e professione anteriore»¹⁰.

Infine, dietro all’opposizione *clerc/laique*, si profila quella tra *Beruf* – che nel lessico teologico tedesco dell’epoca della Riforma unisce ancora indissolubilmente la vocazione alla professione in un unico significato – e *Unberufen*.

⁷ Si dovrebbe partire da qui per emendare la psicanalisi dal lessico medico che la parasita, e renderla effettivamente “del (e al) popolo”, innanzitutto linguisticamente.

⁸ Nonostante siano comunemente proposti come sinonimi, la loro etimologia distingue nettamente i loro campi semantici. *Problema* viene dal greco πρόβλημα: “sporgenza, promontorio, impedimento, ostacolo”. *Questione* viene dal latino *quaestio-onis* ed è derivato di *quaerere* “chiedere, interrogare, domandare”. Come nota Davide Radice in “[Un buco nell’acqua e due paradossi](#)”, «*La questione dell’analisi laica* [...] segue la forma della *quaestio disputata*, una forma di esercizio di pensiero e una forma di esposizione che, a partire dal medioevo, veniva usata nelle università per argomenti filosofici, di giurisprudenza e di medicina». La *quaestio* veniva articolata in maniera tale da stimolare la discussione tra gli studenti che prendevano posizioni differenti. Pertanto, ciò che dal lato della *Frage* si pone come un’*interrogazione* aperta, dal lato del *Problem* si pone come un *ostacolo* da superare.

⁹ Così è giustamente intitolato – *Il problema dell’analisi condotta da non laici* – il primo e purtroppo unico numero della rivista “Cortesie per gli ospiti”, Quaderno del Laboratorio di Formazione e di Lettura Psicanalitica, novembre 1997.

¹⁰ A. Ballabio, M. D. Contri, G. B. Contri, *La questione laica. Ragione legislatrice freudiana e ordini civili*, Sic-Sipiel, Milano 1991, p. 32 (testo di G. Contri).

Lo psicanalista è laico, *Laie*, in quanto tale. Il concetto è chiarito, oltre che dall'insieme delle considerazioni freudiane, dall'introduzione da parte di Freud di un sinonimo stretto, *Unberufener (Laie oder, ossia, Unberufener*¹¹). Il significato del verbo *berufen* è quello dell'espressione corrente: il Tale è stato *berufen* = nominato-chiamato Professore all'Università. Il Professore è nominato tale da una fonte istituita di chiamata, ossia trae la sua "autorizzazione" da un organo giuridicamente costituito entro un quadro professionale costituito corrispondente alla competenza di quell'organo. Il laico della psicanalisi, lo psicanalista, non manca di autorizzazione, ma ha un'altra fonte di autorizzazione. Quand'anche si dubitasse dell'esistenza di questa fonte, essa non sarebbe sostituibile da quella del professore¹².

I diversi professionismi moderni e contemporanei – del capitalista, dell'intellettuale, dello scienziato, dell'universitario, del medico, del giurista, dello psicologo irreggimentato,... – talora neppure nascondono una ineludibile clericalità formale della loro professione-vocazione, *Beruf* nel lessico teologico tedesco dell'epoca della Riforma. [...] Di fatto, agli psicanalisti viene sempre più domandato di farsi clero specializzato in un mondo di cleri specializzati – dovrebbe essere palese che la psicanalisi non è una specializzazione, né universitaria né extrauniversitaria –, e poiché si continua a non sapere quale specie di clero costituirebbero, si domanda loro di autogestire la propria clericalizzazione¹³.

2. Riguardo alla *fraseologia*¹⁴: in francese *clerc* significa chierico, clerico, ed è quasi omofono di *clair*, chiaro, distinto. *C'est pas cleric* si riferisce a qualcuno che non è chierico, ma, equivocando, anche a chi non è chiaro, *pas clair*.

Lo psicanalista "non è chierico", ma, per il gioco di parole tra *clerc* e *clair*, al tempo stesso "non è chiaro", nel senso che, quando interpreta, la sua enunciazione non ha la sua fonte in una competenza professionale, ma nell'inconscio, essendo pertanto sibillina, equivoca, aperta al malinteso, al "gioco dei significanti" (senza l'equivoco non potremmo, per esempio, costruire un *Witz*, un motto di spirito¹⁵). Se invece essa si sostenesse su una

¹¹ Letteralmente: «laico ossia non-chiamato». La citazione è presa da una lettera inedita di Freud del novembre 1924, senza nome del destinatario (presumibilmente Arnold Durig, membro del Consiglio Superiore della Sanità, altri propendono per Julius Tandler): «Wer ist aber eine *Laie oder Unberufener* in Sachen der Psychoanalyse zu nennen?», di cui propongo questa traduzione: «Ma chi può essere definito laico ossia non (professionista) competente in materia di psicanalisi?». Oppure, forzando: «Ma chi può essere definito laico ossia non nominato-autorizzato da un terzo...».

¹² *La questione laica. Ragione legislatrice freudiana e ordini civili*, cit., p. 32.

¹³ Ivi, p. 78.

¹⁴ Ringrazio Christine Dal Bon per avermi segnalato la seguente fraseologia, che solo una madrelingua può cogliere *ex-abrupto*.

¹⁵ A coloro che, per evitare la *Dissolution* dell'École Freudienne de Paris, si appellavano alla "mancata chiarezza" che ne sarebbe stata responsabile, invitando il suo direttore a dissipare gli equivoci, un Lacan *agacé* ribatteva che il malinteso è l'essenza stessa della psicanalisi, precisando che invece «la hiérarchie ne se soutient que de gérer le sens» (la gerarchia non fa che sostenersi sull'amministrazione del senso). Cfr., nei documenti annessi alla [Lettre de dissolution](#), "Monsieur A.", datato 18 marzo 1980.

competenza (su un sapere o una tecnica) e venisse formulata mediante un senso univoco, definito, “rigoroso”, si ridurrebbe pur sempre a suggestione, a un *maître-mot*, una parola d’ordine, cioè alla parola senza relazione con l’inconscio.

Lo stesso atto dell’analista *c’est pas clair*, non è chiaro, nel senso che rimane indeterminato, non circoscritto né circoscrivibile in anticipo da un qualunque fine o scopo. A meno che non gli si attribuisca *chiaramente* l’alibi di sempre: il fine di curare, e addirittura di rendere un servizio sociale “all’utenza sanitaria”.

In proposito, ecco ciò che scrive Nassif (cfr. *infra*):

È giocando sull’equivoco, salvo adoperarsi per toglierlo di mezzo nel corso di ciò che chiamava ancora una “cura”, che Freud ha dovuto mimetizzare la psicanalisi da discorso medico che cura la psicopatologia, mentre si trattava per lui di offrire a un soggetto la possibilità d’impegnarsi nel dire, senza pensarci su e come di getto, le parole che gli passano per la testa.

Moreno Manghi

Gli psicanalisti non sono dei professionisti competenti

Fra tutti i professionisti del campo “psi”, come si dice oggi, i successori di Freud e di Lacan sono i soli a non accontentarsi di un diploma per autorizzarsi a esercitare la pratica di ciò che tuttora chiamano l’Inconscio.

Essi considerano come una condizione *sine qua non* l’aver fatto a loro spese una psicanalisi approfondita, dato che gli studi e i diplomi non sono sufficienti. Non sono dei professionisti, ma degli artigiani dell’analisi, che non concerne un sapere che si ottiene all’Università, ma è la pratica di un’esperienza cruciale che consiste nel constatare fino a qual punto non si è padroni di sé stessi.

Non si diventa psicanalisti padroneggiando un campo del sapere mediante un insegnamento che convalida una competenza, ma imparando a maneggiare con accortezza un transfert, esperienza che permette di ricordarsi della propria esistenza, a mano a mano che la si racconta a un terzo privilegiato, per evitare di ripeterne le impasse.

Ecco perché si diventa psicanalista e ci s’impegna a restarlo, senza mai nascondersi dietro a un titolo, se e solo se un’analisi è stata condotta abbastanza lontano da permettere a un soggetto di far beneficiare altre persone dell’esperienza dell’inconscio che ha acquisito. Confrontando con altri colleghi, che hanno condiviso la sua stessa esperienza, la formazione appresa, egli dovrà continuare a svilupparla e a rimetterla in questione per tutta la vita.

Per perseguire questo scopo, le associazioni degli analisti hanno saputo fin dall’inizio stimolare e alimentare continuamente la formazione dei loro membri nel corso della loro pratica. Al di là delle loro differenze, esse costituiscono, sulla scia di Freud e dei rifondatori del suo discorso, dei veri e propri laboratori di ricerca di cui innumerevoli pubblicazioni danno testimonianza.

Per quale motivo allora si cerca di mantenere viva la psicanalisi?

È a chi rivolge una domanda a uno specialista della salute mentale o a uno psicoterapeuta impegnato a ristabilire un ben-essere perturbato dai rischi dell’esistenza, che lo psicanalista fa la sua offerta? O questa offerta consiste precisamente nel non piegarsi ad accogliere una simile domanda?

Su tale questione è decisivo, in effetti, fare chiarezza piuttosto che fare il competente.

È giocando sull’equivoco, salvo adoperarsi per toglierlo di mezzo nel corso di ciò che chiamava ancora una “cura”, che Freud ha dovuto mimetizzare la psicanalisi da discorso medico che cura la psicopatologia, mentre

si trattava per lui di offrire a un soggetto la possibilità d'impegnarsi nel dire, senza pensarci su e come di getto, le parole che gli passano per la testa.

Ebbene, ciò che per mezzo di questa pratica del linguaggio si ottiene, non è affatto la sottomissione passiva a una cura, ma la decisione di considerarsi responsabile della propria sofferenza e di volerci capire qualcosa, impiegando altri mezzi dai trattamenti che ricorrono ai farmaci o ai buoni consigli. Uno psicanalista non è né medico né prete, scriveva Freud al pastore Pfister.

Oggi è giunto il momento di fare un passo in più e di gettare la maschera.

Se la maggior parte dei governi europei, a causa del disagio sempre più generalizzato prodotto da una civiltà tecnocratica che non sa offrire se non vantaggi materiali, impone ai cittadini un'offerta psicoterapeutica altrettanto generalizzata, allora non possiamo più esimerci dal reclamare la nostra differenza. Se i governi, per perseguire il loro scopo, intendono legiferare nel campo della psicologia, regolamentando il titolo di psicoterapeuta così come l'applicazione dei metodi della psicoterapia, non possiamo più sottrarci dal proclamare chiaro e forte che la quintessenza della psicanalisi non ha niente a che fare con la medicina né con la sanità, e che di conseguenza la psicanalisi non accetta di essere regolamentata giuridicamente o di essere riconosciuta dallo Stato.

Considerata la società di controllo in cui viviamo, e l'inevitabilità che anche gli psicanalisti siano sottomessi a un controllo a cui niente e nessuno può e deve sfuggire, se è dunque necessario imporgli uno statuto a qualunque costo, non è dal Ministero della salute né dal Ministero della pubblica istruzione che essi dovrebbero dipendere, ma dal Ministero della Cultura, alla stregua degli scrittori, degli attori, dei pittori, dei musicisti.

Gli psicanalisti si dedicano a una ricerca che è solo affine alla Scienza o alla Filosofia, dato che concerne piuttosto una certa Sapienza (*Sagesse*)¹, perché non possono promettere i risultati prevedibili e misurabili che ci si attende dall'applicazione di una tecnica. Possono solo offrire delle regole – a cui loro stessi si attengono e che non cessano di rielaborare – ai loro cosiddetti “analizzanti”, i quali, applicandole, hanno la possibilità di avere più direttamente e specificamente a che fare con quegli effetti dell'inconscio che fanno zoppicare la loro vita.

La principale competenza degli psicanalisti è in ogni caso non abusare del transfert di cui beneficiano, analizzandolo sufficientemente perché un'analisi divenga una riconquistata scuola di libertà. A tal fine chiedono solo di riconoscersi all'interno delle loro associazioni, per ratificare il fatto

¹ Adotto la lezione di Giovanni Sias, che ha dedicato un libro alla traduzione-trasposizione di “sagesse” con “sapienza”. Cfr. *Alle sorgenti dell'anima. Il ritorno della sapienza antica nell'esperienza della psicanalisi* e *Aux source de l'âme. Le retour de la sagesse antique dans l'expérience de la psychanalyse*, trad. di Laura Cecotti-Stievenard, revisione di Gérard Albisson, pubblicati entrambi da Polimnia Digital Editions, Sacile 2018.

che l'uno o l'altro abbia potuto fare della sua esistenza un'opera degna d'isciversi nella tradizione esigente e fertile della via aperta da Freud e dai suoi continuatori.

Come gli scrittori e i loro lettori, gli psicanalisti non auspicano dunque altro riconoscimento che quello degli analizzanti che gli hanno concesso una fiducia sufficiente per diventare i loro analisti, per il tempo contato e misurato di sedute che non dureranno un'intera vita, come può avvenire nel caso di un bravo psicoterapeuta.

Ecco perché ogni volta che sarà necessario essi continueranno a esigere che la seconda "y" del nome che li designa non sia erroneamente sostituita da una "i", come fanno abitualmente gli impiegati comunali;² e tenteranno di opporsi affinché l'anima, a cui si riferisce l'oggetto dell'analisi, non si riduca all'obbligo d'isciversi su una lista, mediante una marca o una qualifica che si può assegnare dall'esterno, per essere presa in conto da un'amministrazione dello Stato.

Jacques Nassif

² Il riferimento è all'errore che trasforma lo *psychanalyste* in *psychanaliste* (questo "errore" si trova abbastanza frequentemente anche sul web di lingua francese). [N.d.T.]